

Note conclusive

Nel 2016 il complessivo andamento dell'economia mondiale ha mantenuto ritmi di espansione in linea con l'anno precedente. Il PPA Mondo del 2016 risulta infatti pari al 3,1% a fronte del 3,4% dell'anno precedente¹. Si evidenziano tuttavia dinamiche differenziate tra le diverse economie.

Nel 2016, ad una decelerazione delle economie avanzate si è contrapposta una stabilizzazione dei Paesi emergenti. Negli Stati Uniti il ritmo di crescita è fortemente rallentato; in Giappone il PIL è cresciuto. Nelle economie emergenti, la stabilizzazione del ciclo economico è la sintesi di andamenti eterogenei: la crescita del PIL è rallentata in Cina e India (pur mantenendo un ritmo del 6,7%- 6,8%), mentre in difficoltà restano Brasile, Argentina e, seppure in misura minore, Russia².

Nell'area dell'euro si è consolidata la ripresa dell'attività economica. Nel 2016 il PIL è cresciuto dell'1,8%. Da registrare come nel corso dell'anno si siano acuite le tensioni nell'ambito dei Paesi dell'Unione in merito alla valenza delle politiche macroeconomiche da adottare. Significativo il fatto che, in coincidenza con il sessantesimo anniversario della firma del Trattato di Roma, la Commissione ha pubblicato un libro bianco nel quale vengono prospettati scenari alternativi sul futuro della UE.

Il ciclo economico italiano si conferma nel 2016 in moderata ripresa: il PIL italiano è infatti cresciuto del +0,9%. La domanda interna ha sostenuto la crescita economica ed è migliorato il potere di acquisto delle famiglie consumatrici. Il processo di crescita fatica tuttavia ad affermarsi pienamente. La ripresa, a causa della intensità insufficiente della crescita economica, stenta ad avere effetti diffusi sull'intera popolazione. Risulta risalito l'indicatore di grave deprivazione materiale che dall'11,5 del 2015 sale all'11,9. Si conferma il disagio economico tra i membri delle famiglie in cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione, o con occupazione part time. Gli anni della crisi hanno comportato un processo di selezione delle imprese, nell'ambito delle quali si sono rafforzate quelle finanziariamente più solide e/o capaci di diversificazione geografica dell'export.³

¹ La parità di potere d'acquisto (PPA; in inglese: Purchasing power parity - PPP) è un indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra località diverse, appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse.

² Cfr. ISTAT "L'evoluzione dell'economia italiana: aspetti macro e microeconomici", Rapporto annuale 2017 Roma, maggio 2017.

³ Cfr. Istat "Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese. Sintesi" Roma, maggio 2017.



In riferimento all'occupazione, la crescita che si registra in Italia nel 2016 appare coerente con quanto avviene sia a livello internazionale che nella media dei Paesi UE. Il tasso di occupazione è pari al 57,2% (+0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente), valore che resta tuttavia lontano dalla media UE (66,6%). L'incremento di occupazione risulta più elevato per le donne (+1,5%) a fronte del +1,1% per gli uomini. Il tasso di occupazione cresce per tutte le classi di età, anche tra i giovani, nonostante persista lo sbilanciamento relativo agli over 50 essenzialmente dovuto all'allungamento dei tempi di permanenza al lavoro determinati dalla riforma previdenziale. Oltre il 95% della crescita è concentrato nei servizi, torna a salire il numero degli occupati nel manifatturiero, mentre si accentua il calo di occupazione nelle costruzioni.

Il tasso di disoccupazione scende dall'11,9% del 2015 all'11,7% del 2016, con un calo delle persone in cerca di occupazione pari a circa 21.000 rispetto all'anno precedente.

Il quadro che emerge dall'analisi delle dinamiche liguri nel biennio 2015-2016 evidenzia sull'occupazione dati che si presentano in controtendenza rispetto a quelle nazionali ed a quelli delle aree limitrofe del Nord Ovest e del Nord Est. La tendenza in Liguria è infatti al decremento (-2.000 unità, pari al -0,3%) a fronte di una crescita a livello nazionale e ripartizionale rispettivamente pari al +1,3% in Italia, al +1,2% nel Nord Ovest e al +1,7% nel Nord Est. Tale flessione in Liguria è dovuta alla diminuzione dell'occupazione femminile (-10.000 unità, pari al -3,6%), mentre quella maschile cresce di 8 mila unità (+2,4%). Apparentemente contraddittoria appare in questo contesto la leggera crescita del tasso di occupazione che passa dal 62,4% del 2015 al 62,7% del 2016, ma tale incremento è dovuto esclusivamente alla diminuzione della popolazione residente. Con riferimento ai settori di attività economica si registrano flessioni nell'agricoltura e nei servizi (dove tuttavia la situazione si presenta diversificata tra commercio, alberghi e ristoranti che vedono un aumento degli occupati di circa 7.000 unità, mentre flettono le altre attività nei servizi). In controtendenza rispetto al dato nazionale anche l'occupazione nel comparto industriale che nel biennio sostanzialmente tiene ma grazie ad un incremento nelle costruzioni, mentre il manifatturiero continua a diminuire.



Dall'analisi degli occupati per classi di età si conferma come la Liguria si presenti più anziana rispetto al dato medio nazionale. Il peso dei giovani è infatti percentualmente più basso nelle classi di età giovanili e più alto nelle classi di età più anziane. Da segnalare come la flessione dell'occupazione riguardi la classe 25-34 anni (-4.000 unità), ma soprattutto la classe 35-44 anni (-8.000 unità), mentre la classe di età nella quale la presenza è maggiormente significativa è quella tra i 45 ed i 54 anni (32,8%).

Anche osservando l'andamento del mercato del lavoro in riferimento ai flussi di assunzioni e di cessazioni di rapporti di lavoro nel 2016 si evidenzia una flessione dei nuovi avviati che nel 2016 sono risultati 139.361, il 5,2% in meno rispetto al 2015, soprattutto concentrati tra gli under 35 (46,9%), seguiti dal 33,5% dei 35-49 e dal 19,6% dagli over 50. Prevalgono le assunzioni nel terziario (80,8%) che si concentrano soprattutto nel turismo, mentre per quanto riguarda l'industria, il 38,9% appartiene al settore delle costruzioni. Oltre la metà degli avviati ha un contratto a tempo determinato che risulta in crescita del 17% rispetto al 2015, mentre il tempo indeterminato fa registrare una flessione del 33,2%. Cala dell'11% anche il lavoro non standard, mentre si incrementa notevolmente il numero dei voucher venduti (+23,8%). Il dato relativo ai cessati, segnala una flessione rispetto al 2015, ma l'aspetto più interessante è che il saldo tra iscrizioni e cessazioni risulti negativo soltanto di 386 unità, ad indicare una sostanziale staticità nell'anno dei flussi del mercato del lavoro ligure.

Anche per quanto riguarda la disoccupazione le dinamiche liguri si presentano in controtendenza rispetto al dato nazionale: pur restando al disotto dell'11,7% di quest'ultimo, tra 2015 e 2016 in Liguria si sale dal 9,2% al 9,7%. Osservando le componenti di genere si evidenzia come in Liguria la crescita della disoccupazione sia da ascrivere esclusivamente alla componente femminile, che passa nel biennio da 29.000 a 34.000 unità (+5.000 unità, pari al +17,2%), mentre la componente maschile fa registrare una flessione, passando da 33.000 a 31.000 unità (-2.000 unità, pari al -6,1%). Dal'analisi delle dinamiche per classi di età si evidenzia come maggiormente esposti alla disoccupazione si presentino i giovani tra i 15 ed i 24 anni (37,9%), ugualmente elevato il tasso di disoccupazione della classe 18-29 anni, pari al 24,8%. Tra le componenti della disoccupazione ligure resta largamente dominante quella "con esperienza", che costituisce oltre il 77%, a conferma della complessità della situazione della disoccupazione ligure nella quale coesistono un elevato tasso di disoccupazione giovanile ed uno "zoccolo duro" di espulsi dal mercato del lavoro con esperienza.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, analogamente a quanto avviene in Italia, anche in Liguria la CIG è diminuita del 10,8% raggiungendo così le 10.785.063 ore. Come per l'Italia, è in flessione soprattutto la deroga (-57,4%) e l'ordinaria (-47%) ma, contrariamente a quanto avviene a livello nazionale, sale del 12,7% la CIG straordinaria, che da sola assorbe il 78,6% delle ore complessivamente autorizzate in Liguria. In riferimento ai settori di attività, sia negli interventi ordinari che negli straordinari cresce il peso del meccanico-metallurgico, mentre il settore più incidente per quanto riguarda la CIG in deroga è il commercio. Diminuiscono anche i lavoratori in mobilità attiva (ex legge 223/91), anche se occorre tener conto che le limitazioni introdotte dalla normativa in materia ha senza dubbio contribuito a circoscrivere il fenomeno.

La tenuta del tessuto socio economico analizzata attraverso la complessiva dinamica delle imprese evidenzia rispetto al 2015 una flessione dello stock delle imprese liguri dello 0,43%, (pari a 695 unità), situazione peraltro comune alle regioni confinanti con la Liguria, mentre nel dato medio nazionale si evidenzia una crescita dello 0,27 % (pari a 16.116 unità). Si registra un saldo positivo (+277 unità) tra iscrizioni e cessazioni ed ugualmente positivo il tasso di crescita, che passa dallo 0,10% del 2015 allo 0,17% del 2016. Più problematica si presenta la situazione delle imprese artigiane (che rappresentano il 27,4% del complesso delle imprese liguri) si evidenzia infatti una diminuzione dello stock pari allo 0,9% (-423 unità). Diminuiscono sia le iscrizioni che le chiusure, tuttavia, le cessazioni risultano superiori alle iscrizioni. Il saldo risulta pertanto negativo (-353 unità).

In conclusione, dall'analisi dei dati relativi al contesto socio economico ligure si evidenzia nel 2016 una situazione con poche luci e molte ombre. I primi, timidi segnali di ripresa che avevano cominciato ad evidenziarsi nel 2015 non hanno trovato conferme nel 2016. Appare dunque condivisibile ed applicabile alla realtà ligure la considerazione secondo cui investire in formazione del capitale umano e più in generale sull'innovazione (tecnologica, economica e sociale) e sulla modernizzazione delle istituzioni è strada obbligata per lo sviluppo della società e del sistema economico. Ciò presuppone un investimento in conoscenza sui processi che percorrono la società, occorre, in definitiva, saper utilizzare le informazioni, valorizzando la ricerca.⁴

⁴ Cfr. Istat "Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese. Sintesi" Roma, maggio 2017